

Foto di Massimo Percossi/Ansa



I numeri dell'affaire

2mila

I lavoratori coinvolti nella bancarotta societaria e che sono senza lavoro

12 mln

Sono i soldi distratti durante una delle tante operazioni effettuate dalla società

21

I lavoratori multati (2500 a 10000 euro) per aver manifestato davanti a Palazzo Chigi

96mila

È il costo del trasferimento delle attività di Agile in Omega

IL CASO

Cgil: il governo si svegli e risolva questa vertenza

La notizia degli arresti per il crac Agile-Eutelia «non è inattesa», e ora serve che «il governo si svegli» per risolvere la situazione: lo ha detto Samuele Falossi (Sic-Cgil) commentando la notizia del blitz disposto dalla procura di Roma. «Che ci fossero degli arresti vicini ce lo aspettavamo non sapevamo solo chi li avrebbe disposti, se Arezzo, Roma o Milano». Secondo Falossi, l'operazione «formalmente non dovrebbe influire» sulla vertenza che interessa tremila dipendenti dell'ex ramo It di Eutelia. L'unica cosa positiva che può succedere è che il governo si svegli e decida di occuparsi della vicenda, visto che finora non ha fatto assolutamente niente».

L'ex direttore che ama il greco e il codice barbaricino

Giornalista all'Unione sarda. Fu radiato nel 1999. Ha accumulato una decina di anni di carcere per diversi reati tra i quali ricettazione e truffa

Il personaggio/2

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

L'arresto di Antonangelo Liori, 46 anni, ex direttore de *l'Unione sarda*, ex giornalista (è stato radiato dall'ordine nel 1999) in Sardegna non ha sorpreso nessuno. Anzi, a dirla tutta, se qualcosa ha sorpreso è che sia avvenuto solo l'altro ieri. Infatti Antonangelo Liori, negli ultimi quindici anni, di occasioni per finire dentro ne ha avute a iosa. Tanto che da un po' di tempo, quando un discorso tra col-

Chi è

L'ex enfant prodige del giornalismo sardo



ANTONANGELO LIORI
46 ANNI
EX DIRETTORE DELL'UNIONE SARDA

leghi cadeva su di lui, la domanda non era il solito «che fine ha fatto?», ma «ancora a piede libero?»

Un curriculum giudiziario ricchissimo, un piccolo compendio del codice penale: condanne per ricettazione, per truffa, per diffamazione a mezzo stampa. Solo con queste ultime Antonangelo Liori, classe 1964, ha accumulato un totale di una decina di anni di reclusione. Un record nazionale e forse anche europeo ottenuto con metodo e ostinazione. Indimenticabile la campagna di stampa contro il ministro dell'ambiente Edo Ronchi e contro l'istituzione del Parco del Gennargentu. Liori fece sue non solo le ragioni ma anche gli argomenti dell'ambiente barbaricino più radicale. Accusò Ronchi di essere un criminale, un terrorista, un fascista e, per «tranquillizzarlo», scrisse. «Nessuno le sparerà, sarebbe una pallottola sprecata».

All'epoca era ancora un giornalista ed era difficile se non impossibile immaginare la deriva da squalo dell'imprenditoria e della finanza che l'ha condotto dietro le sbarre. Ma già allora chi l'aveva conosciuto all'inizio della carriera faceva fatica a ritrovarlo in quegli editoriali lividi di rabbia che, tra l'altro, contenevano la condanna per diffamazione del suo autore. I colleghi assistevano sbigottiti al suicidio professionale di uno dei più promettenti giornalisti sardi.

Studente liceale brillante, una laurea col massimo dei voti in antropologia culturale, il giovane Liori era giunto a Cagliari da Desulo, paese della Sardegna profonda, portando con sé tutto l'orgoglio e

la forza di chi sa esattamente da dove viene e cosa occorre fare e avere per essere un uomo appagato e rispettato, un «moderno balente». Alternava il lavoro da cronista per *l'Unione* alla scrittura di saggi e racconti - scrive straordinariamente bene Liori: chiaro, ironico, fluente - e all'elaborazione di traduzioni di testi classici greci e latini. Una passione che, a quanto pare, ha resistito se è vero che, come riferiscono le cronache, prima di entrare in carcere ha chiesto di poter portare con sé dieci libri e un dizionario di greco.

Via via che negli anni giungevano notizie sempre più sbalorditive sulla vita spericolata del «nuovo» Antonangelo, ci si domandava tra ex colleghi ed ex amici, cosa gli avesse fatto andare di volta il cervello. Forse quel salto troppo brusco quando, neanche trentenne, Nichi Grauso lo promosse da cronista a direttore? Forse l'essere passato in un baleno dallo stato di «studente di Desulo» a quello di «Egregio dottore»? O forse una degenerazione in superomismo dell'idea di balentia? Spiegazioni facili, banali, insufficienti. Che confliggono con l'intelligenza di quel ragazzo simpatico e un po' guascone che teneva nel taschino della camicia la penna e nella tasca posteriore dei pantaloni il coltello a serramanico dei pastori. Chissà che adesso, che ha tempo per meditare e per leggere, il «vecchio» Antonangelo non si risvegli. Ha 46 anni. Ancora molto tempo davanti. Per risarcire i danni che ha cagionato e cominciare una nuova vita. ♦